
SARTI ANTONIO

E IL MALATO IMMAGINARIO

Chi è l'assassino? Ecco tre ipotesi per due delitti

■ Nel n. 5 (maggio 1988) del nostro mensile abbiamo pubblicato il quindicesimo capitolo del «poliziesco» di Lorian Macchiavelli, il cui primo capitolo era apparso nel n. 1/2 (gennaio-febbraio 1987) di «2000 Incontri». La conclusione del «poliziesco», cioè il capitolo sedicesimo, veniva chiesta tramite un concorso a premi tra i lettori, le cui migliori risposte, giunte entro la data del 31 agosto scorso, appaiono ora in questo numero. Nel prossimo numero pubblicheremo il capitolo conclusivo di Lorian Macchiavelli, contenente la soluzione del «giallo» immaginata dall'autore. L'intero romanzo sarà, infine, in libreria, entro l'anno, pubblicato dalla Nuova Casa Editrice Cappelli nella serie apposita.

Le prime due soluzioni che pubblichiamo qui di seguito sono state immaginate nella classe II H dell'Istituto Tecnico Industriale «Aldini Valeriani» di Bologna, precedute dalla lettera dell'insegnante che ne fece materia di esercizio fantastico per i suoi scolari.

La terza soluzione, inviata dal signor Massimo Carloni, completa il trio dei premiati, ai quali la Nuova Casa Editrice Cappelli invierà pubblicazioni fino al valore di L. 150.000, da scegliere nel proprio catalogo.

Nel frattempo sono terminate le riprese del «serial» televisivo per RAI DUE, tratto dai romanzi di Lorian Macchiavelli, nel quale la parte del poliziotto Sarti Antonio è sostenuta dall'attore Gianni Cavina.

Caro Lorian, arriva sempre il momento della verità: io ho letto un solo giallo, ero proprio un bimbo; ma a quel giallo mancava l'ultima pagina. Anche se poi mi hai raccontato di quel tuo romanzo senza finale, per me, comunque, è stato un piccolo trauma che mi ha allontanato dal poliziesco.

Questa è la verità: di Poli Ugo e Sarti Antonio ho solo cercato di approfittarne.

Mi interessava metterli alla prova; vedere se in una scuola erano in grado, indagando indagando, di scovare la «voglia di studiare».

Ci sono riusciti? Non lo so; uno me lo hai fatto morire, l'altro è così scorbuto forse anche lui ha un figlio ripetente.

Una cosa ti posso però dire io: ai ragazzi piace scrivere cercando nella loro fantasia e nella loro libertà.

Qualche volta me lo ero dimenticato; ma sai, iniziavo l'anno

assegnando il tema «Cosa mi aspetto dalla mia nuova scuola».

Questo un po' il senso di quello che abbiamo fatto: scrivere senza troppi vincoli, ricercare il piacere di esprimersi liberamente facendo lavorare soprattutto la fantasia.

Ai ragazzi è piaciuto molto e hanno scritto con impegno e partecipazione.

Ps: sono stati pubblicati i risultati degli scrutini: molti dei ragazzi che hanno partecipato a questa esperienza sono stati o bocciati o rinviati a settembre in molte materie.

Caro Lorian, quando inventi un personaggio che indagli su «questa scuola?»

È troppo?

Ciao

○
Andrea Benetti

Mandante Marzia Frabetti, esecutrice Flora Stinti, l'infermiera

La serata è afosa ma Poli Ugo non sembra risentirne, troppi pensieri affollano la sua mente.

La sconfitta è amara; lo zoppo non è abituato a perdere.

La bicicletta corre veloce nel traffico incasinato del centro

schivando le auto ferme ai semafori in una gincana senza fine.

Davanti all'abitazione di Sarti Antonio, Poli Ugo si ferma, assicura

la bicicletta ad un palo e sale con un po' di fatica le scale che

portano all'appartamento del collega.

Bussa nervosamente, Sarti Antonio apre la porta assonnato e

vedendo lo zoppo si scosta dalla soglia senza nemmeno dire una

parola, come se avesse saputo che il collega prima o poi gli avrebbe fatto visita.

Poli Ugo entra e senza aprire bocca - che dialogo ragazzi! - si siede pesantemente sul divano mentre il questurino è già andato in cucina a preparare l'ennesimo caffè.

- Come vanno le indagini? - chiede il vice ispettore aggiunto con ironia.

C'era da aspettarselo, Poli Ugo pur di non sentirsi sconfitto è andato dal questurino per sfotterlo.

È sicuro che il collega non ha cavato un ragno da un buco.

Ma la risposta non è quella aspettata.
 - Ho concluso, e tu? -
 Poli Ugo nasconde la sua sorpresa sotto un sorriso stirato, ma poi pensa che l'altro avrà senz'altro trovato una soluzione sbagliata.
 - Cosa hai scoperto dunque? - domanda incuriosito lo zoppo.
 Se fossi Sarti Antonio non gli risponderei: troppe volte lo ha sfottuto e ora che conosco meglio Poli Ugo sono convinto che anche questa volta vuole farlo.
 - Lo sapevi che Marzia Frabetti è schizofrenica? -
 Non lo sapeva, ma fa finta di niente, un povero questurino non può trovare la soluzione giusta.
 - Va avanti... dice fingendosi indifferente.
 Sarti Antonio capisce che il collega non ha scoperto quanto lui, se lo sente in sua balia. Può finalmente dimostrare il suo valore e continua inorgogliato il suo racconto.
 - Nell'archivio di villa dei Gelsi è conservata una cartella relativa al ricovero in data 20-4-71 di Marzia Frabetti in seguito ad una forte crisi depressiva. Si potrebbe pensare che anche lei sia stata una dei tanti malati immaginari, invece ho avuto conferma della sua malattia dall'avvocato che ha curato la causa di divorzio dei Pomelli Parmeggiani.
 Marzia dopo il ricovero non si è più ripresa, anzi è andata peggiorando sempre più, soggetta a crisi nelle quali emergeva la sua doppia personalità.
 - Sei veramente astuto, Sarti! - esclamò Poli Ugo con ironia mista a rabbia.
 - Quindi, secondo te, Marzia avrebbe ucciso suo figlio? -
 - No, lei è stata solo il mandante -
 - O la mandante? mi servirebbe una buona grammatica!
 - E quale sarebbe il movente? -
 - Quando Luca è stato ricoverato a Villa dei Gelsi ha scoperto le

manovre illegali nelle quali erano coinvolti i genitori ed essendo contrario, insieme all'amico Mario Burazzi, voleva denunciare tutto alle autorità.
 La madre, in preda ad una crisi, aveva approfittato della gelosia di Flora Stinti, l'infermiera, che più volte aveva manifestato il suo desiderio di vendetta nei confronti di Cosetta Giunchi, per commissionarle il delitto.
 La ragazza si era recata quella domenica a casa di Luca senza farsi vedere dalla portinaia e da sua figlia, con una bottiglia di Long John, una delle tante che la direzione della Villa dei Gelsi regalava ai dipendenti ogni anno, e una siringa già pronta per iniettare la dose mortale.
 Arrivata in casa di Luca, lo aveva sedotto e avevano scopato sul tappeto.
 Poi gli aveva offerto un bicchiere di whisky nel quale era sciolta della morfina. Il ragazzo, dopo aver bevuto, si accorse che si trattava di Long John, che lui non amava, ma ormai era in stato di choc e Flora gli iniettò la dose mortale.
 Poi, approfittando del momento in cui la portinaia stava pranzando, se ne andò portando con sé il tappeto dove si sarebbero potute trovare tracce d'orgasmo.
 Nella fretta però si dimenticò il tappo della bottiglia che poi ritrovò la polizia.
 Con Mario l'operazione è stata più semplice perchè il ragazzo era molto più disponibile verso di lei.
 - Poli Ugo si stava rodotto dalla rabbia contro il collega, ma la sua espressione non lo lasciava trasparire.
 La cosa che più lo tormentava era di essersi fatto superare da un questurino che aveva sempre sfottuto e considerato uno sfigato. Questa pratica non poteva archiviarla... l'indagine andava avanti.

È stato Giuseppe Delmastro, il maggiordomo

Ugo Poli ha appena lasciato l'alberghetto dove alloggiava. Ora sta salendo le scale di casa sua, infila la chiave nella serratura, entra in cucina e trova la moglie che sta guardando la televisione. Le si avvicina dicendo:
 - Sono un mago, sono arrivato alla soluzione del caso. Se hai un po' di tempo da dedicarmi te ne sono grato. -
 La donna spegne la televisione, prende una seggiola e si siede vicino al marito, per ascoltare di malavoglia il suo racconto: è senz'altro meno interessante della puntata di Dallas di martedì prossimo.
 Il vice ispettore aggiunto racconta che l'assassino è Giuseppe Delmastro. Cosetta Giunchi, che è una infermiera, è venuta a sapere che il maggiordomo è uno dei soci della clinica Villa dei Gelsi. Durante la lunga permanenza di Luca e di Mario nella clinica i due avevano scoperto che Giuseppe era un socio della clinica, il suo lavoro di maggiordomo a casa di Marzia era solo una copertura.
 Luca, venuto a sapere che nei laboratori della clinica si fabbricava della droga, aveva minacciato Delmastro ricattandolo; in cambio del suo silenzio con la polizia voleva una percentuale sugli incassi. Inoltre aveva scoperto la vera identità di Giuliana Poletti, il suo

burrascoso passato e il fatto che veniva pagata dal padre per tenersi buono Angelo, facendo finta di essere la sua amante, nascondendo così gli imbrogli del padre.
 Il maggiordomo decise di uccidere Luca e anche l'amico Mario per non permettere a nessuno mai di scoprire che lui e la figlia erano spacciatori di droga.
 La domenica mattina, quando è morto Luca, Delmastro, che doveva portare dei soldi al ragazzo, ha aspettato che Patrizia e Mario se ne andassero via, è entrato in casa, ha ucciso il giovane iniettandogli una dose molto potente di droga, ha rubato il tappeto per far credere alla polizia che si trattasse di un furto. Poi è uscito di casa, è passato vicino alla portineria, ha salutato Patrizia e se ne è andato.
 Il giorno dopo Mario ha telefonato a Giuseppe minacciandolo di dire tutto ad Angelo Pomelli Parmeggiani, a Marzia Frabetti e alla polizia.
 In cambio del suo silenzio voleva la percentuale destinata a Luca. Delmastro va a casa di Mario, uccide anche quest'ultimo, nello stesso modo con cui aveva ucciso il povero Parmeggiani.
 Finito il suo racconto lo zoppo guarda la moglie che è lì, di fianco a lui, e dorme beata.

Istigatore il cavalier Gandusio, esecutrice Flora Stinti, sua figlia

Anche lo zoppo ha un'anima

Poli Ugo, vice ispettore aggiunto, è rilassato. Strano, ma vero, sorride. Anzi, a voler essere onesti, è un ghigno. Sorseggia un Long John con evidente disgusto e guarda al di là del basso

tavolinetto. Una figura si agita nella penombra della stanza su un basso divano; accanto alla tenda accostata dell'ampia finestra c'è un'altra persona, pare assorta ma i suoi sensi sono vigili, tesi allo spasio.

«Avevo deciso di iniziare da Mario. Molto più semplice, senza tanti testimoni e portinaie in agguato. Mi ha ricevuto senza sospetto ed è bastato un attimo di distrazione: la bottiglia l'ha colpito alla nuca ed è caduto. Un gioco da ragazzi sistemare la scena e iniettare la dose mortale.»
 Il silenzio cala nella stanza.
 Poli Ugo non si formalizza e si massaggia a lungo la gamba massacrata.
 Un sospiro giunge dalla finestra, ma è appena percettibile.
 «Con Luca è stato diverso: ha cominciato a spogliarsi e ha voluto che facessi altrettanto. Abbiamo fatto l'amore sul tappeto: ma è bastato che si assopisse un attimo e per lui è stata la fine. Ho dovuto portar via il tappeto: c'erano là sopra prove sufficienti per incastrarmi; ma vedendo la bottiglia di Long John, funebre pretesto per i due tragici festini, ho pensato che mi sarebbe stata ancora più utile che con Mario: lasciando il tappo lì, qualche questurino intrigante e pignolo avrebbe pensato ad una persona estranea al giro di Luca, che non conoscesse insomma le sue abitudini «alcolliche». La siringa poi con l'acqua distillata, che Luca sicuramente teneva a portata di mano in caso di bisogno per uno dei suoi attacchi d'asma, non l'ho toccata: o meglio ho portato via l'ago e le fiale che ho trovato il vicino. Altro rompicapo per questurini da caccia»
 Lo Zoppo, stranamente, continua a tacere. Comincio a credere che stia dormendo: non ha ringhiato e non ha neppure impugnato il bastone, appoggiato sul bracciolo della poltrona.
 E invece si gode beato la scena: ha previsto tutto, anche la pallida figura che davanti a lui sta confessando il delitto, anzi i delitti.
 «Sapevo che Villa dei Gelsi non era a posto, ma ho sempre pensato che si trattasse della questione dei finiti malati. Quando però sono stati «ricoverati» - tanto per riempire qualche letto -

Luca e Mario, ho cominciato a fiutare qualcosa di molto più losco: un sesto senso mi diceva che le mezze parole dei due amiconi nascondevano ciò che temevo. Mi son data da fare, in tutti i sensi, mi creda» un gemito risuona soffocato accanto alla tenda «ho scoperto il giro della morfina...»
 «... e mentre suo padre» - lo Zoppo si è alzato a fatica, sembra che voglia andarsene da come impugna il bastone - «non trova di meglio che perseguire telefonicamente il professor Eliusi con la speranza di indurlo a recedere dai suoi sporchi traffici, lei, all'insaputa di tutti, pensa bene di eliminare i due luridi mercanti di morte...»
 «Clio avrebbe avuto la loro età!» Flora Stinti adesso sta urlando e neppure il cavalier Gandusio riesce a calmarla. «Ucciso, morto, finito, come tutti quei disgraziati che ogni tanto ci lasciano la pelle. E quei due porci se la spassavano in clinica...»
 «Mi creda dottor Poli» la voce querula del vecchio è un rantolo ormai «la colpa è mia che ho pensato, alla mia età, di sostituirmi in qualche modo alla legge: ho spaventato Eliusi, ho anche scritto quell'orribile biglietto a Marzia Frabetti, ma non avrei mai creduto che Flora potesse... si assassinare quei due. Ne parlavamo insieme, fantasticavamo su come farla pagare a quei baroni fradici di soldi e senza un briciolo di cuore, ma era il dolore... lo strazio... il ricordo di Clio... la rabbia...»
 Fa pena vederlo il povero vecchio. Tanti anni a servire lo Stato e poi perdere la testa e istigare, inconsapevole, la figlia al delitto. Fa pena ascoltarlo.
 Ma i loro singhiozzi risuonano nel vuoto.
 Lo Zoppo se n'è andato, in silenzio.
 Non ci giurerei ma gli ho visto gli occhi più lucidi...
 Massimo Carloni

DI COTTE & DI CRUDE

Dolcetti all'ammoniaca

«Quindi Alessandro prese con sé una piccola scorta di amici e compì la sua vera missione, una visita all'oracolo di Ammone nell'oasi di Siwa. Situato in un luogo romanticamente remoto del deserto libico, partecipando alla sapienza dell'Egitto senza essere veramente egiziano, questo oracolo godeva tra i Greci di una enorme considerazione ed era regolarmente consultato per gli affari importanti. Se la Pizia di Delfi aveva avuto ragione di dichiarare invincibile Alessandro, ora egli voleva consultare Ammone sui piani futuri... Comunque si diffuse la generale convinzione che Alessandro, quando giunse al tempio, fosse chiamato figlio da Ammone, il quale gli assicurò anche che avrebbe sconfitto qualsiasi nemico e Alessandro fu soddisfatto». (C. Bradford Welles, Il mondo ellenistico ne I Propilei).
 L'Ammone dell'oracolo di Siwa può essere considerato altrettanto greco che egiziano; i Greci, infatti, lo chiamavano Zeus e il suo oracolo era rispettato al massimo nonostante la sua lontananza e l'inaccessibilità. Non solo. Il suo culto si diffuse anche tra i Romani se è vero, come è vero, che in età imperiale diventò sempre più popolare sotto la parola d'ordine «c'è un solo Zeus: Serapide», laddove Serapide era stato probabilmente nominato ad Alessandro da Ammone e veniva così descritto: «i cieli erano la sua testa, la terra i suoi piedi, le acque il suo ventre, il sole il suo occhio

onniveggente». A questo punto possiamo consultare, anche noi con la reverenza che si tributa agli oracoli, Plinio il Vecchio: «Il paese di Cirene è nobilitato per il sale ammoniacato, così chiamato perché si trova sotto le arene dell'oracolo di Giove Ammone. Il colore è simile all'allume: si chiama schiston, è di lunghe zolle, e non trasparenti, di sapore non grato, ma utile alla medicina. Una cosa mirabile si racconta di esso, cioè, che essendo esso leggerissimo nella spelonca sua, come egli è messo all'aria diventa grave, quasi di incredibile peso». E noi sappiamo che Zeus e Giove altri non sono che lo stesso dio, Juppiter, una delle poche divinità il cui nome sia di origine indo-europea, imparentata al sanscrito 'dyaus', 'div', il cielo, e al latino 'dies', il giorno, nonché a 'piter' e 'pater', il padre.
 Signore del cielo e della terra, infatti, Giove presiede a tutti i fenomeni atmosferici e ogni aspetto della vita dell'universo è sotto la sua giurisdizione. Omero lo chiama «padre degli dei e degli uomini», ma la parola va intesa soprattutto nel senso di «capo», «re», ed anche «raccolgitore di nubi»; non va poi dimenticato che sempre Omero, nell'Iliade, descrive Zeus che soppesa il destino degli uomini con una bilancia dai piatti d'oro.